



"lib346-Palazzetto-Corio "

lib346-Palazzetto-Corio indici-BiblioV3

lib346-Palazzetto-Corio
13201 parole, versione del aggiornato il
il sito: www.redigio.it/BiblioV/indici-BiBlioV3.html

redigio.it/BiblioV3/lib346-Palazzetto-Corio.pdf - Il testo analizza in profondità il patrimonio storico-architettonico di Legnano, documentando l'evoluzione di un borgo agricolo che divenne fulcro di residenze nobiliari e istituzioni religiose tra il Medioevo e il Rinascimento.

le foto: - redigio.it/BiblioV3/ e mappa

redigio.it
redigio.it/BiblioV/indici-BiblioV.html
redigio.it/BiblioV2/indici-BiblioV2.html
redigio.it/BiblioV3/indici-BiblioV3.html
redigio.it/BiblioV4/indici-BiblioV4.html
redigio.it/BiblioV5/indici-BiblioV5.html

Questo documento rappresenta un vasto archivio digitale multimediale dedicato alla preservazione della memoria storica e delle tradizioni locali di Legnano. La struttura è organizzata come un indice cronologico dettagliato che copre oltre un decennio di contenuti, includendo programmi culturali, podcast e materiale folcloristico raccolto sotto il progetto "Radio-Fornace". Attraverso migliaia di file in formato audio, video e documenti PDF, il portale funge da biblioteca virtuale per esplorare racconti comunitari e rassegne storiche. L'obiettivo principale è quello di offrire una storia web interattiva che colleghi il passato e il presente del territorio lombardo tramite una moderna consultazione online.

indici

lib346-01-Palazzetto-Corio - Il testo analizza in profondità il patrimonio storico-architettonico di Legnano, documentando l'evoluzione di un borgo agricolo che divenne fulcro di residenze nobiliari e istituzioni religiose tra il Medioevo e il Rinascimento.

lib346-02-Palazzetto-Corio - Il palazzetto Corio - In Corso Sempione al numero civico 155 vi sono i ruderi di quello che fu il palazzetto Corio, una costruzione quattrocentesca tra le più antiche, che erano arrivate i tempi nostri, delle case patrizie di Legnanello.

lib346-03-Palazzetto-Corio - Palazzetto Corio. - Il Palazzetto Corio, situato a Legnano in Corso Sempione 155, era una delle più antiche case patrizie di Legnanello, risalente al XV secolo

lib346-04-Palazzetto-Corio - Architettura rinascimentale Legnano. - L'architettura rinascimentale a Legnano, sebbene in gran parte perduta a causa dell'incuria e delle demolizioni storiche, rappresentava un periodo di grande splendore culturale ed economico per il borgo

lib346-05-Palazzetto-Corio - Ospizio San Erasmo. - L'Ospizio di San Erasmo è considerato una delle istituzioni più antiche di Legnano

lib346-06-Palazzetto-Corio - Museo Civico Sutermeister. - Il Museo Civico "Guido Sutermeister" di Legnano ha sede in un edificio che costituisce la ricostruzione fedele dell'antico maniero dei Lampugnani (noto come "Casa Magna"), originariamente situato all'angolo tra corso Garibaldi e via Mazzini e abbattuto negli anni venti

lib346-01-Palazzetto-Corio - Il testo analizza in profondità il patrimonio storico-architettonico di Legnano, documentando l'evoluzione di un borgo agricolo che divenne fulcro di residenze nobiliari e istituzioni religiose tra il Medioevo e il Rinascimento.

Il testo analizza in profondità il patrimonio storico-architettonico di Legnano, documentando l'evoluzione di un borgo agricolo che divenne fulcro di residenze nobiliari e istituzioni religiose tra il Medioevo e il Rinascimento. Attraverso una rassegna dettagliata di strutture emblematiche come il palazzetto Corio, la Colombera e il complesso di San Erasmo, l'autore intreccia le vicende di illustri casate, tra cui i Lampugnani e i Vismara, con l'opera di intellettuali come Bonvesin della Riva. La narrazione mette in luce il progressivo declino e la demolizione di molti edifici storici a causa dell'espansione industriale e dell'incuria, sottolineando l'importanza vitale del Museo Civico Guido Sutermeister nel preservare frammenti architettonici e affreschi salvati. In definitiva, la fonte funge da memoria storica collettiva, volta a valorizzare le radici culturali di un territorio trasformato dal tempo, ma ancora testimoniato da monumenti superstiti e tradizioni popolari secolari. - 3.9 Il palazzetto Corio - redigio.it legnano story podcast storia locale giocult

lib346-02-Palazzetto-Corio - Il palazzetto Corio - In Corso Sempione al numero civico 155 vi sono i ruderi di quello che fu il palazzetto Corio, una costruzione quattrocentesca tra le più antiche, che erano arrivate i tempi nostri, delle case patrizie di Legnanello.

In Corso Sempione al numero civico 155 vi sono i ruderi di quello che fu il palazzetto Corio, una costruzione quattrocentesca tra le più antiche, che erano arrivate i tempi nostri, delle case patrizie di Legnanello. Una serie di crolli (il primo si era verificato nel 1968 ed altri due si ebbero nell'estate del 1971) ha decretato irrimediabilmente la fine del palazzetto. Di salvabile e' rimasto solo 18 colonne in sarizzi con capitelli molto lavorati che

potranno essere inseriti in una nuova costruzione in loco, tanto per richiamare alla memoria l'edificio rinascimentale.

Vissuti a Legnano dall'inizio del XV secolo, i Corio avevano acquistato la parte più antica del palazzetto, cioè appunto quella risalente al 1400, da una delle famiglie nobili Lampugnani.

I Corio di cui trattasi, erano maestri intagliatori in Legnano e imparentati con il grande storiografo Bernardino Corio. Anzi sembra che costui, proprio in quella costruzione, non solo scrisse ma anche stampò al "torchio" la sua storia di Milano. Nella chiesa di San Magno risulta, in una lapide esistente, che i fratelli, Antonio e Vincenzo Corio, avevano eseguito gratuitamente molti lavori al tempio. Tale lapide era stata posta nel 1511 dal figlio Bernardino di Antonio in omaggio al padre e allo zio. I due Corio intagliatori vissero dal 1435 al 1495 e dal 1443 al 1511 Vincenzo. All'epoca del censimento del 1594 erano segnalate in Legnano tre famiglie Corio e non si sa quali fossero i discendenti diretti dai primitivi proprietari del palazzetto Corio. Nello stesso censimento risulta che nella casa in questione abitava il notaio Jacopo Lampugnani, figlio del senatore Francesco con la moglie Veronica Meraviglia, i suoi quattro figli e la domestica. Egli era segnato proprietario della casa stessa ed evidentemente che era stato lui ad aggiungere nella prima metà del 1700 altre due ali di costruzioni in fondo verso l'Olonza a sinistra entrando dal Sempione. Era stato così creato un punto d'unione alla casa originale quattrocentesca che aveva il colonnato su due lati, realizzando un cortiletto quadrato che offriva un bel colpo d'occhio. La casa Corio originale era ad un solo piano e conteneva una doppia fila di locali. Il porticato ricco, come abbiamo detto, di 18 colonne rotonde in sarizzi, aventi capitelli in esecuzione un po' pesante e rozza a scudetto, era ad "L" secondo il concetto classico creativo del 1400. Il soffitto del porticato era a travetti lavorati a cassettoni in vista ma di semplice fattura e di nessun pregio.

In questa costruzione vi erano affreschi e camini in molera ed una parte di questo materiale era stato recuperato oltre cinquanta anni fa e fu trasferito al Museo Civico. Tra tale materiale una Madonna ritta con in braccio il Bambino, un San Cristoforo pure con il bambino (che a prima vista potrebbe apparire di epoca

precedente al XV secolo, perché in stile bizantineggiante) i quattro dottori della Chiesa in riquadro, contornati da bordatura uso cornice. Il tutto è stato riportato su tela col sistema dello "strappo". Molti affreschi non è stato più possibile recuperarli nemmeno in fase di trasferimento avvenuta nel 1930, allorché era stata abbattuta una fila di locali verso il "Sempione" per una profondità di circa cinque metri e mezzo per necessità di ampliamento dell'arteria. Era stato lasciato l'arcone di ingresso in mattoni cuneiformi. Doveva esserci anche una bella finestra bifora che si affacciava all'interno del cortile, ma non ne è stato più possibile ritrovare traccia. Nei successivi passaggi di proprietà la residenza dei Corio pervenne dal notaio Lampugnani alla fondazione Barbara Melzi, nell'epoca in cui era diretta da donna Giulia Amigazzi.

Dall'Istituzione venne poi rilevato questo complesso edilizio, insieme ad altri lungo il sempione, dalla famiglia Mocchetti di San Vittore Olona e successivamente venduto ad una società immobiliare che ha già fatto iniziare i lavori di demolizione nell'intento di una successiva ricostruzione per ridonare al palazzetto la foggia primitiva.

La casa Torre detta anche "Colombera" era situata tra corso Garibaldi e l'attuale via De Gasperi all'altezza della chiesa di San Domenico. Dovrebbe essere stata costruita originariamente come casa di caccia nel XV secolo e per lungo tempo usata dal senatore Francesco Lampugnani e pervenuta quindi ai pittori fratelli Lampugnani. Si tratta di una modesta costruzione a due piani della quale rimane in piedi soltanto il corpo centrale a foggia di torre, da cui il nome. Al piano inferiore vi è un locale principale di quattro metri per otto, preceduto da un angusto ingresso. Al piano superiore vi sono due locali di pari dimensioni che avevano le pareti totalmente affrescate e purtroppo i dipinti hanno risentito nel tempo delle pessime condizioni ambientali e per carenza di manutenzione dello stabile, in parte sono andati perduti. Pure in pessimo stato è il camino che esiste nel primo locale sulla sinistra per chi vi accede.

La "Colombera" appare come un perfetto parallelepipedo molto armonico nelle sue proporzioni e rappresenta uno dei pochi edifici di epoca rinascimentale che restano a Legnano (un altro

putroppo crollato per l'incuria e l'abbandono, e' la casa Corio in Corso Sempione).

Gli ultimi proprietari dell'edificio monumentale detto "Colombera", famiglia Landone di Castellanza, dimostrando profonda sensibilita' e volendo che questa storica costruzione restasse patrimonio pubblico, recentemente ne hanno fatto donazione all'Amministrazione Civica a condizione che la stessa si fosse assunta gli oneri dei restauri degli affreschi che ancora e' possibile salvare.

Le autorita' comunali, anche in seguito all'intervento della Societa' Arte e Storia, si erano impegnate pure a conservare, nella posizione in cui si trova, l'edificio il quale potra' essere visibile allorché sara' aperta la progettata strada parallela a Corso Garibaldi e che partendo da corso Italia all'altezza di largo Seprio, si innestera', nel lato opposto, alla via Marconi.

Con la sorveglianza della Soprintendenza alle gallerie e agli edifici monumentali, la dottoressa Enrica Bernasconi ha proceduto recentemente allo "strappo" degli affreschi recuperabili della "Colombera" e una volta restaurati, dovrebbero essere ricollocati nella primitiva posizione.

Una delle istituzioni legnanesi piu' antiche e' certamente l'ospizio di San Erasmo che se non addirittura fondato, fu certamente riorganizzato da Bonvesin della Riva, un frate terziario dell'ordine degli Umiliati. Su questo monaco, dopo aver tracciato qualche cenno storico dell'istituzione, ci soffermermo piu' oltre in quanto la sua personalita' e' degna di considerazione e lego' gran parte della vita del borgo di Legnano contribuendo a sviluppare quello che puo' essere considerato a buon ragione il primo luogo di cura ed assistenza per poveri infermi esistente in tutta la zona.

E' comprovata l'esistenza di un ospizio nel luogo dove sorge l'attuale edificio, ancor prima del 1313. Lo si desume da un testamento dello stesso monaco datato 13 ottobre 1304 a rogito del notaio Gabrio da Vegenzate che reca un codicillo del 1313.

Con esso Bovensin della Riva designava erede dei suoi beni l'ospedale della Colombetta di Milano con determinati obblighi a carico dei frati dell'ospizio.

Qualcuno indica come fondatore non Bevensin della Riva ma il nobile Domenico Vismara sepolto in San Francesco a Milano;

una asserzione questa che non si fonda pero' su documenti probanti. Piuttosto si sa di certo che l'ospizio venne potenziato nella seconda meta' del 1400 dal patrizio legnanese Gian Rodolfo Vismara.

Nel punto in cui sorgeva la primitiva costruzione del San Erasmo, piu' anticamente esisteva certo una importante stazione di cavalli con relativo ospizio. Ma forse possiamo andare ancora piu' lontano a ritroso nel tempo. In un documento del 789 si parla di un possedimento in Legnanello del monastero di San Ambrogio; per non risalire addirittura ai ritrovamenti archeologici a ponente della vecchia costruzione ad una trentina di metri di distanza dalla stessa, ritrovamenti dei quali ci ha lasciato ampia descrizione l'ingegner Sutermeister. Alcuni di tali reperti sono conservati nel Museo Civico.

Il Vetusto edificio dell'ospizio era di pura foggia duecentesca ed aveva pareti copiosamente affrescate all'esterno per mano di artisti ignoti. Aveva il fronte sulla statale del Sempione a destra in allineamento con l'attuale chiesetta omonima costruita nel XVII secolo. Prima dell'abbattimento della vecchia costruzione ed esattamente nel 1925 fu possibile eseguire uno "strappo" di alcuni degli affreschi recuperabili. Essi figurano ora parte nel Museo Civico "Guido Sutermeister", tre presso l'Amministrazione dell'Ospedale Civile ed uno e' rimasto, quasi a ricordarne la primitiva ubicazione, in una parete della chiesetta di San Erasmo dove si conserva anche una pregevole pala di altare attribuita a Benvenuto Tisi, detto il Garofalo.

Gli affreschi della cappella maggiore sono di Antonio Turri.

La chiesetta venne rinnovata e in parte trasformata nello stesso periodo della costruzione del nuovo ospizio, per la munificenza di un illustre legnanese scomparso, il comm. Fabio Vignati, per quasi 10 anni sindaco della citta'.

Una Lapide in granito murata sulla facciata della chiesa contiene due date: il 1677 (alla quale si fa risalire l'epoca di edificazione del tempio) e il 1927 anno in cui termineranno le opere di restauro e di sistemazione della chiesetta che ora e' parrocchia con giurisdizione dell'ospedale civile, sull'ospizio dei vecchi e sul centro di rieducazione per mutilati del lavoro e traumatizzati.

(corso Sempione angolo Via Candiani)

Istituzione assistenziale risalente a Bonvesin della Riva (fine del

1200) che di certo la riorganizzo' e la benefico'. L'edificio originario - affrescato esternamente - fu sostituito nel 1927 con l'attuale per contribuzione dell'industriale Fabio Vignati (busto nel cortile; sindaco poi podesta' fascista in Legnano nel 1923 1932).

Luogo di riposo e cura per gli anziani poveri.

Annesso, l'oratorio: piu' volte rimaneggiato, ricostruito nel 1927, dedicato al martire Erasmo (mitico protettore dei marinai sotto il nome di San Elmo). In facciata, targa di bronzo con rilievo della battaglia; all'interno, pala del 1500 con Vergine della Rosa, bambino e San Ambrogio e Magno; con poco fondamento attribuita al Garofalo. In canonica, Processo di San Erasmo: affresco staccato dall'esterno del primitivo ospizio, in mediocre stato.

Vi erano scarse notizie sul fondatore dell'ospizio di San Erasmo "fra Bonvesin ke sta in borgo legnian" (come si legge in un antico manoscritto) e dove aveva abitato per quasi tutta la sua vita.

Attraverso alcune sue opere letterarie diffuse una luce intellettuale e libera del nostro medioevo. Fu tra l'altro l'autore di un trattato di galateo "De quinquaginta curialitatibus ad mensam" e di un "tractato dei mesi" con spunti di carattere sociale. Inoltre scrisse alcuni poemetti ed alcune laudi a sfondo religioso. In alcune sue opere espone concetti con una indipendenza di giudizio che meravigliano in un maestro del XIII secolo. Le sue opere sono scritte in un volgare settentrionale indefinito che e' comunque piu' elegante di quello di Pietro di Bascape', il secondo dei piu' antichi poeti di Legnano. Odiatore dei prepotenti, li sferza con la satira arguta e narrando di leggende miracolose evoca il diavolo facendolo discutere con la Vergine, una ardita liberta' di pensiero per quei tempi che forse a Roma gli sarebbe costata il rogo degli eretici.

Anche se visse per la maggior parte della sua vita a Legnano, Bonvesin della Riva era natio a Milano. Come abbiamo detto era un frate umiliato del terzo ordine: de ordine tertio Humiliatorum, dice l'epigrafe, doctor et magister, cioe' dottore in grammatica e maestro. Gli scolari convenivano in casa sua, a Porta Ticinese, nella quale impartiva l'insegnamento, e le sale erano molto opportunamente arredate di cathedra, banco,

asseret, et vassa et utensilia.

Gli scolari non erano puntuali purtroppo al pagamento delle lezioni e gli lasciavano i libri in pegno: ed egli nel testamento del 18 ottobre 1304 lasciava in dono quei libri ai frati dell'ospedale della Colombetta di Milano. L'esser frate umiliato non vietava le nozze: E Bonvicino prese non una moglie, ma due, ed entrambe seppelli'. La prima si chiamava Madonna Benghedisia e doveva avere, al pari del marito, un cuore buono e largo, perche' da un istromento del 2 febbraio 1290 risulta che i frati dell'ospedale della Misericordia, sito a Porta Ticinese, sotto la parrocchia di San Michele della Chiusa, avendo bisogno di 200 lire, libras ducentas tertiorum, le chiesero ai coniugi che loro le donarono a patto di avere ogni anno, vita durante, dodici moggie di misura di segale e miglio.

Poco dopo Benghedisia mori': e Bonvesin impalmo' madonna Florimonda. Nel testamento del 1304 egli si raccomanda che dicano delle messe per l'anima della prima consorte.

Florimonda doveva essere piu' giovane del frate poeta, alquanto vecchiotto, tantoche' aveva timore che ella passasse a seconde nozze. Infatti lasciando eredi i poveri vergognosi di Milano, pauperes verecundi, assegnava l'usufrutto dei suoi beni alla moglie si custodierit lectum meum, perche' altrimenti statim perveniant mea bona dictis pauperibus. La povera Florimonda costodi' cosi' bene il letto di Bovensin che vi mori' prima di lui; e il 5 gennaio 1313 il dottore, vecchio ed infermo, sener et eger corpore, pieno di malinconia, detto' il suo ultimo testamento, confermando eredi i poveri vergognosi di Milano, incaricando i frati dell'ospedale della Colombetta di distribuire loro le rendite e i beni.

Ma non parla piu' di nessuna delle due mogli: e raccomanda di dir delle messe solamente per l'anima sua. Racconta del monumento che egli stesso fece erigere nel convento dei frati minori di San Francesco; volo ut corpus meum sepeliatus in monumento quod feci fieri in domo fratrum Minorum Mediolani.

Nel suo epitaffio si legge che fu il primo a fare suonare le campane dell'Ave Maria in Milano e nel contado: qui primo fecit pulsari campanas ad Ave maria in mediolani et Comitatu; nel suo ultimo testamento assegnava un lascito ai francescani per sostenere le spese delle campane che si dovevano suonare ai

funerali suoi.

Nello stesso epitaffio e' detto che costruì l'ospedale di Legnano, ma vi e' motivo di credere, secondo i testamenti, che abbia solo finanziato l'ospizio di San Erasmo già esistente, tanto che i frati dell'ospizio stesso erano tenuti a pagargli un canone annuo di 100 soldi, per il quale, dopo la sua morte, dovevano cantare una messa tutte le domeniche in suffragio dell'anima sua.

Quando Francesco Maria Sforza, ereditato un ducato abbastanza fragile, si accinse con Oldrado Lampugnani a rinsaldarne i confini, Legnano era borgo agricolo con alcune dimore nobiliari, vuoi permanenti, vuoi solo sedi estive di famiglie milanesi.

Tra tutti i cognomi legati a nobili origini, i più frequenti, presenti in città, erano due: primo fra tutti quello dei Lampugnani, possessori già dall'anno mille di alcuni terreni e rendite in Legnano. Il secondo casato importante per rango (anche se non per numero di parenti) era quello dei Vismara o "Vicemala",

la cui stirpe era iniziata nell'anno 1043. Di questa dinastia e' testimone prezioso uno stemma ideato da Gian Rodolfo Vismara per la sua dimora in Legnano.

Nella simbologia araldica si vede un mattone (indice di prima pietra di fondazione) con la data A043 (non e' 0 ma un cerchio barrato) sorretto da due mani.

A queste due famiglie appartenevano i palazzetti signorili quattrocenteschi che più si distinguevano, per nobiltà di materiali ed eleganza di forme, del nostro borgo alquanto spoglio.

Le dimore più belle risalenti al XV secolo sono purtroppo andate perdute nel 1800 ed agli inizi del nostro secolo. Abbandonate dagli antichi proprietari, basse come ricettività abitativa, talvolta considerate ostacoli agli immancabili allargamenti stradali, scomparvero ignorate dai Legnanesi e dalle autorità preposte ai beni ambientali, per lasciare posto ad una veramente squallida serie di edifici sia abitativi che industriali.

A titolo riassuntivo ricordiamo la casa di Gian Rodolfo Vismara in via del monastero (ora Corso Italia ove e' sita l'oreficeria Bolchini). Questa dimora, ampliata nel suo lato destro a formare il monastero di S. Chiara, poi pellagrosario, per volontà di G. Rodolfo, era impostata su due piani di fabbrica. Al piano terra, verso il cortile, vi erano grandi archi a sesto acuto

sostenuti da pilastri.

Tutto intorno al cortile un ballatoio sul quale finestre e porte ogivali con bei motivi di cornice in cotto facevano mostra di sé. Quattro camere, delle quali una sala da ballo lunga dodici metri, erano tutte affrescate.

Il motivo comune delle decorazioni era una grande fascia ornamentale arricchita con gli stemmi di tre famiglie nobili (Vismara - Corio - Crivelli) accanto ai ritratti dei membri della famiglia.

Ritratti e stemmi erano alternati con putti seduti a cavalcioni su festoni di foglie. Gli affreschi strappati grazie all'intervento dell'ing. Sutermeister e del pittore G. Turri sono oggi al museo, unico documento della Legnano del 1400. Vi si vedono signorotti e loro consorti, agghindati con vestiti di foggia medicea, con capelli lunghi accuratamente arricciati. Le signore sono ingioiellate con acconciature racchiuse in veli, nastri e spille appariscenti. Alcuni signorotti portano copricapi alla Robin-Hood o a pan di zucchero. Si notano velluti lavorati e motivi rinascimentali a rilievo, giubbini canettati, grandi maniche a sbuffo tagliate sui fianchi. Aggiungasi qualche scollatura femminile audace e tanta ingenuità rappresentativa, con i personaggi sempre di profilo. I ritratti sono tuttavia molti ed osservati con attenzione ci danno un'idea del tipo di personaggi che si aggiravano per Legnano: Un poco campagnoli, con vestiti molto colorati ed in leggero ritardo sulla moda di Roma o Firenze, la spada al fianco, la sicurezza data dal benessere delle campagne coltivate a vite e dal lavoro dei mulini. Vengono in mente certe gustose ricostruzioni cinematografiche della Verona di Giulietta e Romeo.

L'esterno della casa era in mattoni, con finestre ogivali al piano primo, mentre a piano terra le aperture erano protette da inferiate di notevole spessore. La demolizione ha rispettato solo parte del chiostro del convento annesso alla casa nobiliare. Le colonne in pietra con i capitelli quattrocenteschi di arenaria a sostegno delle arcate sono ancora visibili dal portone di corso Italia; un motivo ricorrente di tutte le dimore "da nobile" edificate in Legnano.

Questi palazzotti infatti si sviluppano tutti con identica fisionomia. In genere sono a due piani e formano un angolo con un lato

colonnato al piano terra. A questo angolo, composto dai due corpi della casa principale, corrispondono poi due lati con l'orto e le case rustiche. Si crea così al centro un cortile corredato da pozzo per l'acqua.

Tale tipico impianto architettonico era presente anche nella casa Lampugnani di via Garibaldi n.10. (ex libreria Bizzarri), nella casa Vismara di via Garibaldi n.37, nel maniero Lampugnani di Legnanello edificato da Oldrado II, demolito anch'esso e poi ricostruito in altro luogo ed adibito a museo.

Sempre a cortile chiuso erano anche la più tarda casa Corio di via Sempione, ora inglobata da un moderno edificio, tutta affrescata sia all'interno che sulle facciate del cortile, con colonnato su due lati; nonché la casa Vismara presso la chiesa di S.Agnese poi demolita per far posto all'edificio della Banca di Legnano e dell'Ufficio Postale del 1930, in via Crispi. Queste dimore per lo più erano edificate con il mattone forte. Quando il censo dei proprietari non era eccelso, ad alcune file di mattoni si sostituivano ciotoli cavati sul posto, con l'intento poi di intonacare i muri stessi. Questo fenomeno si acuì in particolare modo dopo il 1600. Infatti, con la dominazione spagnola, finirono anche le dinastie dei Lampugnani importanti e dei loro parenti Vismara. Legnano vide affievolirsi i contatti con Milano e pian piano si trasformò in una semplice comunità agricola. Molti palazzetti furono lasciati a contadini e massari, che modificando le finestre e gli ambienti, li resero ruderi irricognoscibili.

Da questo declino e travisamento architettonico nacque la non conoscenza dei veri valori artistici degli edifici e la decisione di farli scomparire. Infatti a parte l'edificio lungo il Sempione, demolito e ricostruito a fungere da museo, che fu di Oldrado Lampugnani e del quale si era già parlato nella prima parte, a parte un piccolo pezzo della casa Corio, ormai rovinatissima e lasciata volutamente crollare nel 1968 e 1971, non esistono più dimore signorili cinquecentesche in Legnano.

Parlare di case e conventi è quindi esercizio di ricostruzione letterario-storica, significa evocare fantasmi. Unico esempio dell'architettura civile del XV secolo in Legnano rimane una strana costruzione, interna ad un cortile vecchio, prospiciente corso Garibaldi, all'altezza della chiesa di S.Domenico, e

denominata da sempre in Legnano colà "La Colombera".

Essa fu concepita come una torricella rettangolare in pianta e con tre soli ambienti, uno al piano terra e due più piccoli al primo.

Le dimensioni di circa m.4x8 fanno escludere un uso come abitazione, tanto che il piano terra era in origine aperto a porticato, e l'apertura, sorretta da un architrave, da un lato era sostenuta mediante una colonna in pietra arenaria, di forma ottagonale, ancor oggi visibile inglobata nei nuovi muri di chiusura.

Le pareti dei locali superiori erano completamente affrescate ed una delle due stanze di m. 4x4 porta al centro della parete di fondo un caminetto largo circa m.1. Tra gli svariati affreschi delle pareti (oggi tutti strappati e purtroppo non ricollocati in luogo) oltre a scene, riprese come soggetti da stampe pubblicate dagli editori "da Legnano", compaiono nel fascione superiore molteplici stemmi e cartigli. Fu proprio grazie a questi cartigli che, nel 1937, l'ing. Sutermeister riuscì a scoprire a chi era appartenuta la casina. Il titolare della proprietà era un Lampugnani sposato De Sesti (la cui pezza araldica è il compasso) e più precisamente un senatore Giovanni Donato Lampugnani, sposato a Lucia De Sesti, che abitava a Milano.

La casina gli serviva quindi per brevi soggiorni in Legnano, e certamente, stando ai soggetti riprodotti negli affreschi, le riunioni che qui si tenevano dovevano essere fatte in occasione di battute di caccia eseguite nelle brughiere. Anche il piano terra ed alcune parti delle facciate presentavano affreschi molto deteriorati e poi scomparsi. In facciata si aprivano solo una porta ed una finestra ad est e tutto l'edificio assumeva un aspetto più di piccola fortezza che di casa. Anche il motivo del cornicione a mattoni sfalsati ricorda un poco quelli dell'antica casa fortificata a sud del castello di S.Giorgio, sita in comune di Canegrate.

Le affrescature di questo piccolo gioiello rinascimentale, ormai unico e orfano in una Legnano troppo disattenta al suo passato storico, sono ascrivibili ad una mano molto giovane di un pittore Gian Giacomo. Forse quando egli ancora abitava in Milano, era stato contattato dal senatore Lampugnani, perché gli abbellisse la dimora di caccia. Certo molte ingenuità pittoriche e le copie delle stampe dei "da Legnano" pongono in dubbio

questa attribuzione. Tuttavia, qualche decennio dopo il 1550 vedremo che la stessa proprietà verrà in possesso dei pittori Lampugnani di Legnano (Francesco e Giovanni Battista), i quali erano proprietari di una bella casa demolita (ancora una volta) nel 1970, proprio di fronte alla "Colombera" lungo via Garibaldi ed a fianco della chiesa di San Domenico.

Costruita con lo schema classico ad elle, in modo da formare un cortile quadrato al centro, questa dimora dei pittori Lampugnani presentava sull'esterno una stupenda serie di finestre ogivali con pregevoli cornici in cotto lavorato. I muri della facciata intonacati a causa della struttura a mattoni irregolari, erano tuttavia ornati con affreschi dedicati, poi scomparsi per corrosione atmosferica.

Le finestre vennero poi in parte salvate e reinserite in facciata moderna. Le stanze interne variamente affrescate dai pittori Lampugnani stessi, subirono invece gli insulti del piccone e la totale ignoranza degli ultimi abitanti. Solo alcune scene strappate si sono salvate e restano in custodia di privati.

Sono quindi estremamente esigui reperti antiche che ci legano al borgo del 1400- 1500 essendo state numerose ed indiscriminate le demolizioni di cui, per inspiegabili motivi, le sovrintendenze mai si opposero. Eppure se si dovesse fare un bilancio economico culturale, in tutta la storia, mai a Legnano conobbe uno splendore di vita come in quegli anni. Vigne estesissime e feconde, mulini costantemente all'opera non solo per macinare grano altrui, ma per tagliare legna, tornire, fabbricare carta, battere le foglie d'oro e d'argento per gli orafi. (Mulino Vismara 1450 1460), nobiltà ai massimi vertici delle signorie, produzioni artistiche di ottimo livello, sono tema quotidiano del vivere legnanese di allora. La basilica di San Magno rimane oggi unico testimone di una fierezza e cultura incredibilmente affinate.

Un altro maniero, oltre a quello visconteo di "San Giorgio", esisteva ad un tempo in quel di Legnanello e fu costruito nel XV secolo su una proprietà acquistata da Oldrado Lampugnani insieme con il suo fratello Maffiolo che aveva sposato una componente della nobile famiglia dei Crivelli, dai consorti Vismara di Dairago. L'atto di acquisto datato 9 maggio 1419 a rogito del notaio Lorenzo Martignoni è tuttora conservato tra i documenti

dell'archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano. In tale strumento si parla di una "Casa Magna in contrada di mezzo a Legnanello vicino alla chiesa". Non è precisato se si trattasse di un vero e proprio maniero o di una residenza di campagna, tuttavia doveva trattarsi di un edificio di ottima fattura dato che l'Oldrado lo adibì subito a sua dimora, e lo cedette poi al fratello Maffiolo quando sposò la Crivelli. Nel salone che figurava al piano superiore, gli stemmi della famiglia Lampugnani e quello dei Crivelli si fronteggiavano su due pareti ed erano inseriti nella fascia ornamentale che caratterizzava l'intero palazzo.

Il palazzotto è stato fedelmente ricostruito allorché venne abbattuto negli anni venti in corso Garibaldi angolo via Mazzini per accordi intervenuti tra la Sovrintendenza ai Monumenti e l'Amministrazione Comunale di allora. L'edificio che ora è sede del Museo Civico "Guido Sutermeister", riproduce fedelmente ogni particolare architettonico e pittorico l'antico maniero dei Lampugnani compresa la loggetta del primo piano ed il porticato con le stesse colonne provenienti dal maniero. Sono stati anche riportati nel ricostruito fabbricato alcuni affreschi che ornavano l'esterno della "Casa Magna" di Legnanello. Inoltre sono conservati frammenti di "strappi" provenienti dal maniero ed anche in ottimo stato di conservazione, ed opportunamente restaurati durante il periodo di cui ha diretto il museo la prof.ssa Adriana Soffredi, alcuni rosoni di ritratti di componenti delle famiglie dei Lampugnani e dei Crivelli.

Tra questi un ritratto di dama che doveva essere proprio Giovanna Crivelli, moglie di Maffiolo Lampugnani.

Il Museo Civico è stato via via arricchito con materiale artistico e con preziosi reperti di epoca romana e pre-romana.

Notevole è anche la collezione di affreschi del Museo provenienti dalle demolizioni, operate nel ventennio che precedette l'ultima guerra mondiale, di molte case patrizie, tra cui casa Vismara, abbattuta nel 1932, casa Corio demolita nella parte antistante il porticato nel 1930 per ampliare la strada del Sempione, dalla chiesa di Santa Maria del Priorato (via Palestro), della chiesetta Santa Maria Annunziata, che era sita in corso Sempione 47 (vecchia numerazione), della chiesa del Convento di Santa Caterina degli Umiliati (XVI secolo) esistente tra via del Lampugnani e via Diaz ed abbattuta ancor prima che su quel

terreno venisse costruito l'ex stabilimento Dell'Acqua.

Ultimamente il Museo Civico e' stato restaurato ed abbellito ed ha trovato una sistemazione molto razionale studiata dal prof. Mirabella Roberti, sovrintendente delle antichita' della Lombardia, la loggetta che accoglie la collezione degli affreschi. L'edificio del Museo cosi' permette di conservare ai posteri la memoria dell'antico maniero di Oldrado lampugnani.

A Proposito di questa ricostruzione l'ingegner Guido Sutermeister in una delle "memorie" della Societa' ed Arte e Storia annota: "artisticamente e storicamente e' stato un delitto distruggere tale maniero; Il Comune che nel 1927 fu l'artefice dell'operazione, spese per la ricostruzione piu' del doppio di quanto poteva occorrere per l'acquisto e per un decente ripristino in luogo dello stabile tanto interessante". Un acquarello dell'ottocento dipinto da Giuseppe Pirovano, non contiene identificazioni certe per l'identificazione di quell'angolo di legnano. Forse la casa, secondo una ipotesi avanzata anche dallo studioso Sutermeister, era situata in via Lampugnani. Di conseguenza la facciata della chiesetta sullo sfondo poteva essere una di quella delle tre allora esistenti in via Sempione (anche se non concordavano le linee architettoniche rilevabili) e cioe' nativita' di Santa Maria Vergine, piu' comunemente chiamata "Madonnina", Santa Maria Annunziata, infine la Cappella di Santa Maria della Purificazione (ricostruita nel 1603 ed oggi appartenente all'istituto Barbara Melzi) e della quale ultima si fa cenno in una bolla papale del 1541. Tale bolla sta a confermare l'esistenza di una chiesetta ancor piu' vecchia sul luogo dove ora sorge Santa Maria della Purificazione. Il tempietto, piu' recentemente, e' stato dedicato a Santa Rita.

)

Nell'attuale Corso Magenta, gia' via Porta di Sotto, esisteva un tempo un grazioso voltone, ritratto da Giuseppe Pirovano in un dedicato acquarello conservato nel Museo Civico., che collegava il palazzo di Ottone Visconti alle case della Curia Arcivescovile Milanese noto come "palazzo di Leone da Perego", arcivescovo che ne ordino' la costruzione. Sulla destra, volgendo le spalle al voltone, vi era l'ingresso del palazzo Arcivescovile (oggi sede dell'asilo infantile e che ospito' anche la Famiglia Legnanse) rimasto integro almeno

nella parte superiore con la lapide ben conservata. Ai lati figuravano due affreschi uno (a destra) riproduceva una figura sacra e l'altro (a sinistra) lo stemma arcivescovile.

Appunto nel palazzo dirimpetto, quello che ospitava la mensa arcivescovile, sempre in corso Magenta e all'epoca contrassegnato con il numero civico 2, era installato il famoso camino di Gian Giacomo Lampugnani, trasferito nel 1917 al Museo dove figura oggi nel salone principale. Sul camino sono effigiate le iniziali del pittore e lo stemma araldico di famiglia. E' probabile che il Lampugnani nel periodo in cui curava i lavori e gli affreschi in San Magno avesse abitato appunto in questa casa (abbattuta allorch'e' venne costruito il complesso INA). Attraverso il voltone, l'artista poteva raggiungere al coperto e, senza attraversare via Porta di Sotto, la basilica di San Magno.

La zona piu' antica di Legnanello doveva essere quella situata lungo il tratto del "Sempione" compreso tra via Lampugnani e l'attuale via Cantoni (un tempo chiamata via Pomponio).

Era questo il XV secolo un rione occupato da un gruppo di famiglie nobili inparentate tra loro e che facevano capo ai cavalieri Lampugnani ed esattamente al ramo propriamente detto dei "cavalieri di Legnanello".

Essi aveva costituito in questa contrada una sorte di roccaforte. particolarmente temuta e difesa da armigeri e "bravi" i quali spesso si rendevano autori di episodi di crudelta'.

Avevano instaurato un vero e proprio pedaggio per chi avesse voluto transitare in quel punto della importante strada carrata che da Milano conduceva verso i confini francesi.

Durante il dominio della dominazione spagnola si erano accentuate le angherie i soprusi dei cavalieri Lampugnani, ribelli al Governo Spagnolo e forti della loro parentela con i Lampugnani ben piu' potenti e proprietari del castello visconteo e dei beni annessi. Gli armigeni facevano capo al maniero che era situato alle spalle della residenza vera e propria dei Lampugnani (nella prospiciente strada del Sempione) ed esattamente lungo il vicolo Scaricatore. L'antico ponte di pietra che collegava Legnanello all'abitato di legnano, collegava con il mulino di Conte Prata. Era chiamato ponte "scaricatore" perche' situato nei pressi di uno sbarramento (scaricatore) che regolava la discesa dell'acqua all'Olonella.

) Nella storia di Legnano, manoscritta nel 1892 dal Pirovano, egli descrisse che era addivenuto popolare il detto "Passaa Lignan e Castelansa, se pol anda' fin in Fransa", per testimoniare come se fosse pericoloso in transito in questo punto obbligato della grande arteria già allora di importanza internazionale. Sui due lati della strada carrata, rimasta caratteristica con le due guide al centro del selciato fino al 1928, allorché si completò l'allargamento e la sistemazione della stessa arteria, si trovavano le dimore dei Corio e più a est una casa rustica ora demolita nella quale era stato staccato un affresco raffigurante l'Annunciazione e datato 1492, ora conservato nel Museo Civico.

Anche questa, anticamente, doveva essere abitata da qualche nobile del ramo dei Lampugnani o forse era collegata con la successiva casa che appartenne ad Andrea Lampugnani marito di Isabella Riva. Tra le due case vi era una chiesetta appunto chiamata chiesa dell'Annunciata. Faceva parte dello stesso complesso di edifici l'antica "Ostaria della Madonna" che resta tuttora nello stesso punto di fianco alla Galleria d'Arte Internazionale del pittore Giovanni Cozzi.

Dalla parte opposta della strada nazionale le costruzioni della proprietà del conte Francesco Melzi (oggi Istituto Barbara Melzi) sono conservate su questo lato così come si rappresentano nel 1880. Di fronte al palazzetto Corio vi è una chiesetta dalle linee graziose con il caratteristico portico a cancellata in ferro, sorta nel 1603. Vi sono nel presbiterio affreschi dei pittori fratelli Giovanni Battista e Giovanni Francesco Lampugnani.

La chiesetta fu edificata sulle vestigia di una cappella ancor più vecchia e che pare fosse stata costruita su invito di San Carlo Borromeo in visita pastorale a Legnanello.

Dell'esistenza di un tempio fin dal XVI secolo nella stessa ubicazione abbiamo trovato una conferma diretta in un documento che abbiamo avuto in riproduzione fotografica, dopo le nostre ricerche, nell'archivio segreto del Vaticano (registro Vaticano 1556, foglio 204- 1540).

Si tratta di una minuta manoscritta di una bolla papale con la quale l'allora pontefice Paolo III, Alessandro Farnese, concedeva ad Andrea Moroni, nobile legnanese, i benefici già tenuti dal

defunto rettore Melchiorre Bossi. Il Moroni veniva provvisto della cappellania di Santa Maria della Purificazione nel borgo di Legnano. La Bolla reca la data del 15 dicembre 1547.

E così, per altri tecentocinquanta anni la chiesa della Purificazione, era annessa alla proprietà dell'Istituto Barbara Melzi e dedicata a Santa Rita, fu utilizzata come chiesa parrocchiale; fino a quando cioè don Gerolamo Zaroli fece costruire la chiesa del Redentore su progetto dell'architetto Cecilio Arpesani di Milano e consacrata dall'arcivescovo Cardinal Ferrari il 30 novembre 1902.

L'edificio dove ha sede attualmente l'Istituto delle Suore Canossiane era una vecchia casa di campagna dei conti Melzi che avevano la loro residenza abituale in via Borgonuovo in Milano e dove trovò poi sede l'Accademia Scientifica. La costruzione legnanese è realizzata secondo la tipica architettura lombarda. Nell'istituto sono conservate pregiate tele dell'1800 romantico autori Boldini, Fattori, Dolci, Hayez. Vi è inoltre una ricchissima e rara biblioteca con pregevoli prime edizioni, incunaboli, manoscritti e pergamene miniate.

Proseguendo verso est sul Sempione troviamo la chiesetta di Santa Maria Nascente, più nota oggi come la chiesa della "Madonnina". Risale al 1600 sul progetto dell'architetto Richini che aveva voluto realizzare una architettura di stile barocco-lombardo.

Nella chiesa si conserva una tela attribuita a Stefano Legnani, detto Legnanino.

Il Cardinal Sfrondati di Cremona che nel luglio del 1586 eseguì per conto del papa Gregorio XIII una inchiesta in seguito al trasferimento della prepositura di Parabiago, descrivendo Legnanello lo definì "una contrada solo lunga un'archibugiata" cioè trecento metri circa. È certo che questo comunque era uno dei due nuclei più antichi di Legnano fin dall'epoca romana ed è il rione che più ha conservato rispetto ad altri le sue tradizioni. È puntuale ogni anno, il 2 febbraio, la festa della Purificazione detta del "caru mi, caru ti", che a un tempo assumeva aspetti folcloristici, ma che ora si è ridotta a una sagra paesana di minor portata e richiamo. Risulta però che la festa della purificazione o della "Scigliora", (dalla voce dialettale,) abbia origini antichissime e cioè da quando Papa

Sergio I introdusse nell'anno 687 la cerimonia della benedizione e distribuzione delle candele che si ripete ancor oggi in occasione di tale festività'.

Prima della costruzione della chiesa della Purificazione la festa si svolgeva nella piazzetta antistante la ormai scomparsa chiesa longobarda di Santa Maria del Pozzo che si trovava lungo l'attuale via Palestro.

La sagra che aveva sempre avuto la caratteristica dei "firuni" di castagne, si trasferì lungo la via del Sempione che per l'occasione era invasa da bancarelle di ogni tipo ed era ravvivata da centinaia di sandaline.

La denominazione della festa del "caru mi caru ti" era dovuta ad una tradizione che ai nostri tempi è scomparsa.

Nel Ottocento e nei primi anni del Novecento era in uso in questo giorno alle coppie di fidanzati scambiarsi la promessa del matrimonio. E puntualmente le novelle spose si davano convegno negli anni successivi con le amiche per lo scambio delle impressioni ed è restato il detto "caru ti, se mi al savevi....". Quelle per le quali il matrimonio si era rivelato un fallimento aggiungeranno "...mai pu' me maridevi".

Ai tempi nostri la tradizione della festa del "caru mi, caru ti" viene organizzata ogni anno in collaborazione con la parrocchia del Santo Redentore e la contrada di Legnanello e non mancano le tradizionali bancarelle e i pittoreschi venditori ambulanti di cordoni di castagne affumicate che i ragazzi amano portare al collo andandosene orgogliosi per la via del rione come tanti Radames.

Un'analoga sagra che componente essenziale è "Firuni" è quella che si ripete in occasione di San Mauro nei pressi del santuario della Madonna delle Grazie e che la Famiglia Legnese tramanda gelosamente conservando anche la tradizione che vuole di "San Mavar, pulenta sul tavar".

Sono questi i ricordi di feste popolari che richiamano una gran folla nei più antichi rioni della città ed alle quali i nostri padri non rinunciavano. Erano allora felici occasioni per lo scambio delle tradizionali quattro ciarle, davano il modo di consumare qualche bicchiere di vino in più, dal generoso "Bruschetto" allo "squinzano", dal classico "barbera" (e perché no) al non meno generoso "vinoi dei colli di San Erasmo".

Gli affreschi che adornavano le case di nobili famiglie legnanesi furono eseguiti, o venivano attribuiti ad un pittore locale, Gian Giacomo Lampugnani, che si ritiene vissuto tra il 1640 e il 1521. Era discendente di una famiglia del ceppo dei "Signori di Legnano" e dei "Capitani di Legnanello" proprietari per un lungo periodo del castello di Legnano donato nel 1435 con regolare atto ducale ad Oldrado "in premio e soldo delle sue azioni".

La famiglia Lampugnani ebbe antenati illustri anche a Milano.

Un albero genealogico da ricercarsi) pazientemente elaborato da Guido Sutermeister parte dall'anno 852 per scendere fino ai giorni di oggi.

Tornando al nostro pittore, il quale è legato al massimo tempio della città San Magno che fu eretto sotto la sua cura e che fu poi rimaneggiato nei primi anni del 1500, diremo che era figlio di Pietro Antonio (parte pittore anche lui) ed aveva, oltre al fratello Luca, notaio, altri parenti artisti del pennello.

Giangiaco era oltre a pittore, esperto architetto, terziario umiliato e protonotario apostolico.

Le opere più pregevoli di Giangiaco Lampugnani figurano appunto nella chiesa di San Magno. La nuova chiesa ricostruita al completo sulle vestigia del vecchio tempio dedicato a San Salvatore, venne eseguita nei primi anni del 1500, appunto sotto la direzione di Giangiaco su un progetto che si ritiene ispirato a disegni del Bramante. Qualcuno è più propenso ad attribuire addirittura al grande architetto l'intera paternità della costruzione. Il Bramante aveva lavorato a Milano nel 1499, prima cioè di trasferirsi per lungo tempo a Roma e quindi a Napoli. Molte circostanze fanno ritenere che il Lampugnani si sia appoggiato al Bramante, sia direttamente sia con frequenti contatti avuti con il pittore Foppa che lavorò per la realizzazione del bramantesco chiostro di Santa Maria delle Grazie in Milano.

È sintomatica anche l'analogia dell'architettura interna della chiesa di San Magno con la basilica di Santa Maria della Piazza di Busto Arsizio, notoriamente di scuola bramantesca.

Sono di Giangiaco la maggior parte degli affreschi della "Colombera", la "Casa Torre" che appartenne ai Lampugnani, ancor oggi esistente nel rione di San Domenico.

Come affrescatore della chiesa di San Magno, i suoi lavori certi furono: tutti quelli che figurano nella cappella detta appunto "dei

cavalieri Lampugnani" (a sinistra di chi entra in chiesa); l'andito dell'ingresso prospiciente il sagrato; l'intero cilindro ottagonale con i relativi pilastri ed archi ed infine la stupenda cupola, affrescata a grottesche.

A proposito degli affreschi di San Magno una curiosita': stando ad un contratto stipulato tra la fabbriceria e Giangiacomo Lampugnani datata 2 aprile 1515, per la decorazione della cupola gli veniva assegnata la somma di 180 lire e 80 lire per il cilindro ottagonale. Probabilmente gli affreschi della cappella Lampugnani dedicata a Santa Agnese, erano stati donati gratuitamente dall'artista o eseguiti in collaborazione con altri familiari-pittori.

L'andito di ingresso fu commissionato nel 1517 da un nobile legnanese dell'epoca, Luigi Fumagalli, che ne pago' tutte le spese.

La casa dei pittori Lampugnani esisteva fino agli anni sessanta in corso Garibaldi a fianco allo slargo della chiesa San Domenico. Con tale nome viene anche indicata in un manoscritto sulla storia di Legnano, autore il prevosto Pozzi. da ricercarsi) La costruzione risaleva al XV secolo e un tempo aveva che affreschi della stessa epoca che sono andati completamente perduti in quanto non eseguiti con perfetta tecnica. La costruzione presentava alcune finestre ogivali in cotto che sono state conservate e inserite nell'attuale nuova costruzione, realizzata con linee architettoniche dall'ingegner Guido Amadeo e che ben si adattano al rione di San Domenico che conserva il vincolo di centro storico.

La casa dei Lampugnani figura oltre che in una citazione sull'enciclopedia tedesca del 1876 di Crowe e Cavalvaselle, anche in un racconto di Gerolamo Calvi, membro dell'accademia di Brera.

Si legge testualmente in quest'ultimo "la casa e' ad un sol piano, ma bastamente estesa. Un tempo era interamente dipinta in chiaro-scuro, ad architettura ed ornamenti con qualche figura, una di esse sedente ne rimaneva visibile nella vela dell'arco della porta e sotto la qual figura si leggevano ancora delle cifre con la firma Giovanni Lampugnano 1494"... "a sinistra della facciata, come in uno scompartimento staccato, era dipinto a colori discretamente conservato, una specie di tabernacolo

bramantesco antico come nel bel mezzo un sant'Antonio Abate protettore di quel borgo". Non che fosse sant'Antonio il patrono di Legnano. Evidentemente si e' trattato di uno svarione del Calvi. Anche lo storiografo Giuseppe Pirovano in alcuni manoscritti che recano la data del 1880 e conservati nell'archivio del Museo Civico cita la casa di via Garibaldi 24 e rileva che sulla facciata "sono segnati trofei d'arte e di scienza e due ritratti, uno del pittore Giovanni Lampugnani e l'altro del notaio Luca, suo fratello e un san Antonio Abate molto ben dipinto con freschezza e forza di colorito".

Il Pirovano trascura' di precisare che i due medaglioni figuravano sottogronda disposti ai lati dell'ingresso principale della facciata.

Anche se sbiaditi erano visibili fino al 1920. L'anno successivo deve considerarsi infauso per la storia dell'Arte di Legnano. Infatti l'Amministrazione Civica emise un'ordinanza che evidentemente, nello spirito, venne emanata a fin dei ben per motivi estetici di molte case troppo trascurate dai relativi proprietari. L'ordinanza infatti imponeva di far "bianche tutte le facciate delle case di Legnano".

Molti proprietari di allora non andarono tanto per il sottile e vennero commessi irreparabili danni al patrimonio artistico di piu' di un edificio legnanese. Tra i dipinti sacrificati all'.. estetica delle facciate, vi furono anche i medaglioni della casa dei pittori Lampugnani che dovevano essere di diametro di 70 cm. circa. Nel 1937 l'ingegner Sutermeister insieme al pittore Prof. Gersam Turri tento' di recuperare i medaglioni con i due ritratti, cautamente raschiando la tinteggiatura che vi era stata sovrapposta.

Non fu piu' possibile trovare tracce dei dipinti. Se ne deve dedurre che, come gli altri nell'interno, non erano affrescati, ma eseguiti sull'intonaco non pretrattato, in chiaro-scuro con colori normali a tempera.

E' rimasto quasi integro, con le vecchie case di almeno un paio di secoli fa, un vicolo che taglia a meta' la zona riconosciuta storica dalla Sovrintendenza (con tanto di vincolo), cioe' la fascia laterale ad ovest di corso Garibaldi. Oggi si chiama via Gigante ma la sua denominazione dello scorso secolo era diversa: via Dello Stallo Aperto, la indicava una mappa del

1859. La viuzza di dipartiva dall'attuale via Vittoria all'altezza di casa Sesler e con un andamento tortuoso si immetteva lungo l'attuale via De Gasperi per svoltare quindi a sinistra fino ad accordarsi con via Garibaldi (gia' via Contrada Mugiato).

Tanto per restare alla denominazione originaria , ricorderemo che tanto la via della Vittoria si chiamava allora via del Pan di Meliga e l'abitato in Legnano finiva proprio li'. Piu' oltre, verso Castellanza dovevano esserci proprio dei campi coltivati a granoturco che si estendevano oltre la zona collinosa di San Martino fin verso il convento di sant'Angelo attorno al quale le prime case cominciarono a sorgere proprio dopo la meta' dello scorso secolo.

La via del Gigante, degradata poi a vicolo, ha conservato dunque il sapore ottocentesco delle casupole arroccate attorno a residenze patrizie che sono state le prime a scomparire inghiottite dal progresso e dal fervore edilizio che come la febbre contagiosa aveva colto i Legnanesi toccati dalla foga della industrializzazione ormai imperante.

In questa zona si riconoscono proprio le casupole con i muri sbrecciati, dai quali occhieggiano finestrelle di cotto, porticati di sapore rinascimentale, colonne in sarizzi o qualche artistica ornamentazione che richiama un passato di splendore.

Certo nemmeno via del Gigante resistera' a lungo con le caratteristiche che ha. Ormai gli edifici salvabili con qualche velleita' architettonica degna di conservazione non ve ne sono piu', eccezion fatta per la gia' ricordata casa della Torre dei pittori Lampugnani o "Colombera" che dir si voglia.

Dagli acquarelli del Pirovano qualche casa del 1400 e del 1500 che si trovava in via del Gigante ci e' stata tramandata nella raffigurazione originaria; e sono queste le uniche testimonianze che ci restano delle vecchie case rinascimentali. Le attuali casupole del vicolo, essendo scomparse quelle residenziali dei signorotti dell'epoca, hanno subito successivi rimaneggiamenti che spesso non permettono nemmeno di riconoscere nella primitiva ubicazione.

Un acquarello del Pirovano ci ripropone ad esempio una casa del 1450 che egli indica in via Gigante n. 5 e ne attribuisce la proprieta' alla famiglia Vannotti. La casa aveva in facciata un affresco del quale se ne e' persa ogni traccia. Si ritiene che

fosse abitata e di proprieta', all'epoca del censimento del prevosto Specio (1594), da Cristoforo Lattuada, discendente della famiglia che annoverava tra i suoi componenti un personaggio di notevole statura. Dovrebbe trattarsi di Benedetto Lattuada, stando a un lascito in San Magno che il prevosto Pozzi segnala nel 1644, e che indica con il soprannome del "Gigante". Da qui la curiosa toponomastica assunta dalla che molto tempo prima si chiama via Dello Stallo Aperto, come abbiamo detto.

Ed anche questa denominazione doveva derivare dalla casa che troviamo segnalata dalle Memorie della Societa' Arte e Storia come casa "stalletto" o "stallo aperto". E non e' da escludersi che si tratti della casa effigiata da Giuseppe Pirovano nel suo acquarello, ove ben risalta anche l'affresco di uno dei pittori Lampugnani.

Proprio qui tra queste vestigia della Legnano rinascimentale, troviamo l'essenza vera, genuina, delle costruzioni tipiche. La contrada "Mugiato", come si chiamava l'intera zona attuale rione San Domenico tagliato trasversalmente da Via Stallo Aperto, doveva nel XV e XVI secolo essere suddivisa in proprieta' tra un gruppo di famiglie nobili dell'epoca, stando alle denominazioni del censimento Specio e negli stessi acquarelli tramandati dal Pirovano: casa Vincimale (la famiglia Vismara, secondo una denominazione piu' vicino a noi), casa Lampugnani i pittori, casa Bossi (famiglia che diede i natali al notaio Bernardino Bossi), oltre alla gia' ricordata casa Lattuada con varie ramificazioni. Indubbiamente la contrada del Mugiato costituiva uno dei nuclei piu' antichi del centro abitato ed aveva la sua estensione fino alla roggia arcivescovile che tagliava il rione di sbieco per proseguire verso sud in parallelo con il tracciato di corso Magenta.

Pare anzi che questa roggia fosse costruita per difesa del nucleo medioevale del borgo di Legnano che aveva come capisaldi il castello Visconteo a sud, il palazzo Vismara sull'Olonella e al centro il palazzo di Leone da Perego. Non e' escluso che la roggia costituisse un vero e proprio vallo attorno a mura di difesa che si fanno risalire al 1257. Alcuni tratti dell'antico muraglione sono riaffiorati in occasione di scavi per costruire nuovi edifici nel primo 1900.

Forse quando si abatteranno le vecchie casupole di via Gigante ed altre ancora che restano ai lati di corso Garibaldi, affioreranno frammenti di costruzioni ancor piu' antiche a testimoniare un passato della contrada Mugiato che ci riporta agli albori del medioevo e magari piu' oltre per i collegamenti che si possono trovare con i sepolcreti pre-romani di corso Garibaldi, riportati alla luce dal terreno ove sorge il Museo Civico.

Gia' nel rinascimento nella zona di Legnano si contavano svariate chiese ed alcuni conventi di religiosi, in un numero nettamente superiore in rapporto alla popolazione e rispetto ad altri centri della Lombardia.

Legnano pur essendo in tempi antichi un modesto borgo agricolo, aveva dedicato particolari energie e denari alla costruzione di edifici sacri, Le sue chiese sono imponenti e ricche anche in virtu' di opere di insigni maestri del pennello.

Fin dal medioevo e successivamente nell'umanesimo e nel rinascimento, crebbe il numero dei conventi e delle chiese proprio in concomitanza con periodi piu' dolorosi e tormentati della storia del borgo.

Le sofferenze dovute a dominazioni, a gravi epidemie e allo spettacolo purtroppo frequente della morte, rafforzavano negli abitanti il sentimento religioso. Abbiamo degli esempi notevoli di questa rifioritura di costruzioni sacre. Dalle chiese di campagna erette presso le prime cascate agricole, alla celebre basilica San Magno, per poi non parlare del santuario della Madonna delle Grazie la cui costruzione duro' mezzo secolo. Questa fu fatta a spese del popolo dopo che il cardinale Federico Borromeo diede l'incarico all'architetto arcivescovile Antonio Barca di redigere il progetto.

Vi sono poi decine e decine di cappelle votive ed immagini sacre collocate sui muri delle prime costruzioni in pietra e mattoni.

Legnano ebbe vari conventi, tra i quali i piu' noti e famosi furono l'Ospizio di San Eramo, i conventi delle suore Clarisse e dei frati minori Oblati, nonche' di altri minori, come il convento di Santa Caterina che sorgeva di fronte all'area della sede dell'istituto tecnico Carlo Dell'Acqua; di Santa Maria del Priorato sull'area posteriore del palcoscenico dell'attuale Cinema Galleria; il convento del Gesu' (con annesso ospedale) che era

posto sull'antica via dei Cambiagli, oggi via Lega, cioe' quello delle suore di via Palestro; di Santa Agnese, situato presso il mulino della mensa arcivescovile, nella zona di piazza IV novembre di oggi.

C'e' una altra ragione in questa abbondanza di chiese e conventi: la zona aveva sempre subito l'influenza di ecclesiastici fin dal primo periodo medioevale, allorché gli arcivescovi milanesi avevano esteso i loro possedimenti verso le fertili terre all'imbocco della valle Olona.

Lo stesso castello Visconteo di Legnano in origine (e parlano del XI secolo), doveva essere un convento, poi riscattato dall'arcivescovo e signore di Milano Ottone Visconti al quale non era sfuggita la posizione strategica posta proprio al centro della biforcazione creata dai due rami dell'Olona: ideale per poterne fare un maniero fortificato, vedetta avanzata dei suoi possedimenti milanesi.

Proprio in quel convento esistente sul punto ove ora sorge il castello visconteo si rifugio' nel 1066 San Arialdo, perseguitato dai simoniaci da lui presi particolarmente di mira durante la campagna tendente a riportare la moralita' tra i corrotti ecclesiastici di allora.

Gli arcivescovi di Milano, che avevano oltre al castello anche altre residenze estive e cascinali in Legnano e nella campagne adiacenti, consideravano questi luoghi e forse la stessa Legnano, un feudo.

Un atto di vendita del 1346 parla della "corte di Legnano" invece di indicare la localita' come "borgo di Legnano".

Gli arcivescovi milanesi avevano fatto costruire vari mulini lungo l'Olona per utilizzarli proprio al centro di una pianura molto adatta per essere coltivata a frumento. Ed ecco infatti che abbiamo le varie denominazioni di luoghi e fabbricati che si riallacciano al dominio degli arcivescovi milanesi: "roggia dell'arcivescovo", "palazzo della mensa arcivescovile", "Mulino arcivescovile".

Tra i conventi che ebbero piu' lunga storia nella vita della plaga, ed in particolare del borgo, ricordiamo quello delle Clarisse di Santa Chiara ed era situato al lato dell'attuale corso Italia in angolo con la via Giolitti di oggi. Fu anche adibito pro tempore ad ospedale in occasione delle pestilenze.

Per disposizione dell'imperatore d'Austria nel 1784 l'ospedaletto annesso al convento fu ampliato ed attrezzato con una cinquantina di letti per essere adibito a pellagrosario. Risulta infatti che fu il primo ospedale specializzato per la cura della pellagra nel mondo.

Era stato affidato al dottor Gaetano Strambio di Cislago che effettuò vari esperimenti riuscendo a trovare un efficace metodo di cura del morbo. Il pellegrosario fu poi soppresso da Francesco Giuseppe. Il convento di Santa Chiara fu fondato nel 1492 dal nobile legnanese Rodolfo Vismara (o Vicemala), governatore della duchessa di Bari e siniscalco dei duchi di Milano. Pure lo stesso patrizio aveva già fatto erigere nel 1468 un convento per i frati minori osservanti denominato "Santa Maria Degli Angeli".

E' conservata ancora nel museo civico una lapide gotica che testimonia appunto l'anno di inaugurazione del convento che era più semplicemente chiamato sant'Angelo.

Stando ad un acquarello del Pirovano il convento doveva avere anche un pronao in stile trecentesco. Il che farebbe ritenere l'esistenza di una precedente costruzione, non provata però dal alcun documento. Non si comprende né giustifica quindi la caratteristica rotonda che si vede in primo piano nell'acquarello del pittore e storiografo legnanese, così accostata al convento di puro stile rinascimentale. Una relazione datata 1724 per l'arcivescovo milanese a firma di tali padri Zaccaria e Giovan Mario fornisce qualche notizia sul convento: "E' grande 78 pertiche, compresi chiesa, clausura, orto; prato e piazza. E' capace di 27 religiosi. nel dormitorio ci sono 26 stanze; nel professorio 5; in basso 6 stanze per forestieri, cucina, dispensa, cavalli, fuoco comune, cantina, capitolo, refettorio, scuola di filosofia ed altri luoghi per comodo del convento e comunità'. E' ben provveduto di lana e di lino. Vi e' libreria mediocre in quantità e qualità di libri".

Proprio nella zona in cui sorgeva il convento e la chiesa (la quale ultima fu poi abbattuta verso la fine del 1700, allorché il convento venne trasformato in conceria) nell'effettuare gli scavi per la costruzione del museo affiorarono dal sottosuolo preziosi reperti archeologici del periodo pre-romano, tombe ed oggetti vari che dimostrarono l'esistenza di un grande sepolcreto.

La zona stessa era leggermente sopraelevata rispetto al corso dell'Olona e quindi al riparo dalle inondazioni.

Sant'Angelo nel XVI e XII secolo era considerata la chiesa dei nobili e varie famiglie dell'antico borgo avevano voluto costruirvi delle cripte di famiglia. Vi troviamo ad esempio sepolcri dei Bossi da Ravello, dei vari Lampugnani, Prandoni, Oldrini detti "Badini", Borromei, Cornaggia, Draghetti, Vismara, Crivelli, Crespi, Taverna, Stabbi, Prata, Oriano, Cottica, Bartologni, Galvagni, Molinaro e di varie casate dei Salmoiraghi, con l'indicazione dei rispettivi soprannomi per distinguerli, come "Sacchettoni" "Senati" e "Bottazzoni". Naturalmente vi erano anche i sepolcri dei religiosi del convento.

L'ingegner Guido Sutermeister ci ha lasciato, oltre a varie piante della chiesa di sant'Angelo e del convento stesso, anche una meticolosa leggenda di questa antica costruzione monumentale, materiale ora conservato nella biblioteca della Società Arte e Storia.

Dalle memorie del prevosto Pozzo si apprende che nel 1640 si poteva ancora vedere nella chiesa del convento in pulpito dal quale aveva predicato San Bernardino da Siena.

A monte del convento, ed esattamente nell'attuale località "Baita" di Castellanza, si dipartiva dall'Olona una roggia detta appunto roggia di Sant'Angelo che dopo aver tenuto un tracciato parallelo all'odierno corso Garibaldi, piegava verso sud e terminava, disperdendosi, nel borgo dei Melegazzi (la zona di Sant'Ambrogio oggi).

Il convento di Sant'Angelo, dopo aver subito vari rimaneggiamenti nei primi tre secoli di esistenza, venne soppresso nel 1780 per decreto dell'imperatore Giuseppe II.

Venne adibito da prima a conceria, poi a collegio e nel 1896 fu acquistato per settantamila lire dall'Amministrazione Comunale per farne una sede stabile di una scuola elementare. Da allora l'ex convento mantenne l'attuale destinazione.

Le scuole elementari "Giuseppe Mazzini" restarono ospitate nella vasta costruzione opportunamente adattata e trasformata, fino agli anni sessanta. Sull'area del vecchio edificio e' stato realizzato dall'Amministrazione presieduta dal sindaco Accorsi un nuovissimo edificio scolastico.

A distanza di due secoli, nello stesso luogo che ospitò la prima

scuola di filosofia istituita da frati minori osservanti (sia pur per uso interno), e' tornata a sorgere una modernissima scuola destinata alle future generazioni di cittadini. Uno dei tanti ritorni alle origini, che ricorrono nella storia di varie istituzioni ed edifici di legnano.

note: L'ex convento di Santa Chiara era situato in corso Italia (gia' Corso Vittorio Emanuele II) nel tratto compreso tra l'attuale via Giolitti e Largo Seprio. Era attiguo alla "Casa Magna" dei nobili Vismara.

Il complesso dell'ex convento di Santa maria del Priorato fu demolito nel 1940. Era situato in via Palestro angolo XXV aprile, sull'area retrostante l'attuale palcoscenico del teatro del galleria. L'abbattimento venne completato nel 1953.

Era cara ai vecchi legnanesi la cappelletta che prendeva il nome da una ammonizione scritta sulla facciata: "Dio ti vede".

Era posta al quadrivio tra Legnano, Canegrate, San Giorgio e il Castello. La cappelletta era compresa tra i beni della fabbrica di Legnanello, la quale verso il 1923 aveva fatto effettuare lavori di restauro. Pur essendo in territorio di San Magno la cappelletta apparteneva alla parrocchia del Santissimo Redentore in quanto era proprieta' del sacerdote Lodini che morendo nomino' suo erede il parroco di Legnanello don Giacomo Zaroli e da lui pervenne la fabbrica.

La chiesina fu realizzata attorno al 1895 e le opere murarie vennero affidate al capomastro Antonio Porrini di Parabiago. In quello stesso luogo si ritiene fosse esistita una precedente edicola votiva sacra, tappa fissa delle rogazioni, cioe' le rituali processioni in uso presso le popolazioni agricole che si svolgevano per tre giorni consecutivi prima dell'Ascensione allo scopo di implorare un buon raccolto. La nuova cappelletta non presentava comunque all'interno opere d'arte degne di nota.

Tra i dipinti, uno ritraeva una Madonna con Bambino tra San Gregorio Magno e San Giovanni Evangelista, quest'ultimo con in mano un calice dal quale fuoriusciva un serpente: sul lato destro vi era l'adorazione dei magi e sul lato opposto alcune figure di santi o monaci non identificabili.

La necessita' di ampliare in quel punto la strada che unisce Legnano a Canegrate aveva indotto alcuni anni fa il Comune ad eliminare la cappella. Si commise pero' l'imperdonabile errore

di non conservare nulla della vetusta costruzione sacra. Sul posto che ora viene denominato "Dio ti vede" doveva almeno essere lasciato un segno, un qualche elemento della cappella a ricordare alle future generazioni il perche' di quella denominazione, anche in omaggio ad una antica tradizione di fede alimentata per lunghi anni da molti legnanesi

La sede della residenza comunale era ubicata prima del 1862 in una casa antichissima di proprieta' dei marchesi Cornaggia al lato sud ovest dell'attuale piazza San Magno e piu' precisamente nel punto in cui ora sorge la galleria INA. Fino al 1893 gli uffici comunali si riducevano ad una stanza situata al piano terreno della vecchia casa Cornaggia e successivamente vennero aggiunti due locali al primo piano ed ai quali oltretutto si accedeva da un altro ingresso posto sull'estrema parte destra dell'edificio.

Temporaneamente la residenza municipale, in attesa di una sede piu' dignitosa e definitiva, fu trasferita nel 1862 in piazzale Carroccio (che a quel tempo si chiamava "Piasso dei puii", cioe' piazza dei polli) in un edificio, pure di proprieta' dei marchesi Cornaggia, completamente assunto in locazione del Comune onde ricavarvi anche i locali per le scuole elementari e per la guardia nazionale. Nel 1824 l'amministrazione civica acquisi' una ex filanda appartenente alla ditta E. Kramer & C. che si estendeva da "Piazza Maggiore", come era chiamata allora la piazza San Magno, fino a vicolo Lanino, oggi piazza Europa) e con opportuni adattamenti vennero trasferiti in questo vecchio fabbricato sia gli uffici comunali che le scuole elementari.

L'aumento notevole della popolazione aveva imposto una completa riorganizzazione degli uffici e dei servizi e la soluzione, sia pur provvisoria, venne allora considerata ideale.

Per realizzare il nuovo palazzo Municipale, nei primi anni del 1900 fu indetto un concorso al quale furono invitati i migliori architetti dell'epoca.

Era il 12 settembre 1904 quando il consiglio comunale approvo' il bando di concorso a premi stabilendo una spesa di realizzazione che non doveva superare le cento mila lire. Il concorso si chiuse il 31 gennaio dell'anno successivo ed undici furono i concorrenti i cui progetti vennero sottoposti ad una apposita commissione tecnica che scelse quello dell'architetto

Aristide Malinverni. Questo aveva proposto un palazzo a tre piani in stile neo lombardo, che rispetto agli altri si staccava per maestosità di concetto, per la razionalità interna nonché per gli ornamenti che richiamavano il passato storico della città del Carroccio.

L'architetto Malinverni volle ad esempio che la sala del Consiglio fosse interamente decorata con graffiti con riprodotti gli stemmi delle città di tutta Italia. Il cortile con porticato e vestibolo d'ingresso principale con la riproduzione dei bassorilievi che figuravano sul monumento alla battaglia di Legnano, del Butti, completavano l'imponente opera.

La prima pietra dell'edificio fu posta il 10 agosto del 1908 e nell'ottobre dell'anno successivo venne terminata la prima parte del palazzo costruita sull'area libera di fianco alla vecchia casa comunale già sistemata nella ex filanda.

L'inaugurazione avvenne il 28 novembre 1909 alla presenza del Prefetto senatore Panizzardi. La spesa preventiva in centomilalire, venne superata di ben tre volte. Il Palazzo Comunale, ancor oggi chiamato Malinverni dal nome del progettista costò infatti complessivamente 346.388 lire e 80 centesimi comprese alcune opere accessorie e l'arredamento della sala del consiglio, della sala giunta e degli uffici essenziali. In un secondo tempo venne realizzata l'ala prospiciente la via Franco Tosi dalla sala del consiglio fino all'attuale piazza Europa.

Palazzo Malinverni è da vari anni insufficiente e già si pensa ad una nuova e più ampia sede in grado di ospitare tutti gli uffici delle varie ripartizioni, alcuni dei quali hanno già dovuto essere decentrati nel vicino palazzo Italia, ex casa del Littorio.

lib346-03-Palazzetto-Corio - Palazzetto Corio. - Il Palazzetto Corio, situato a Legnano in Corso Sempione 155, era una delle più antiche case patrizie di Legnanello, risalente al XV secolo

Il Palazzetto Corio, situato a Legnano in Corso Sempione 155, era una delle più antiche case patrizie di Legnanello, risalente al XV secolo

. L'edificio è andato irrimediabilmente perduto a causa di una serie di crolli verificatisi nel 1968 e nell'estate del 1971, dovuti all'incuria e all'abbandono

.
Storia e Proprietà

I Corio, maestri intagliatori residenti a Legnano dall'inizio del XV secolo, acquistarono la parte quattrocentesca del palazzetto dalla nobile famiglia Lampugnani

. La dimora è storicamente legata al grande storiografo Bernardino Corio, il quale pare abbia scritto e stampato proprio in questo edificio la sua Storia di Milano

.
Nel corso dei secoli la proprietà passò a diversi soggetti:

Censimento del 1594: Risultava di proprietà del notaio Jacopo Lampugnani, che nella prima metà del 1700 aggiunse due ali verso il fiume Olona, creando un cortile quadrato

.
Epoche successive: Passò alla Fondazione Barbara Melzi, poi alla famiglia Mocchetti di San Vittore Olona e infine a una società immobiliare

.
Architettura e Decorazioni

L'impianto originale del XV secolo era a un solo piano con una doppia fila di locali e un porticato a "L"

. Di particolare pregio erano:

Il Colonnato: Composto da 18 colonne in sarizzo con capitelli lavorati a scudetto, sebbene di fattura un po' rozza

.
I Soffitti: Il porticato presentava un soffitto a travetti lavorati a cassettoni

.
Gli Affreschi: La casa era interamente affrescata, sia all'interno che sulle facciate del cortile

. Nel 1930, una parte dei locali verso il Sempione fu abbattuta per l'ampliamento della strada, rendendo impossibile il recupero di molti dipinti

.
Reperti e Stato Attuale

Gran parte del materiale artistico salvabile è stato trasferito oltre

cinquant'anni fa al Museo Civico, inclusi camini in molera e affreschi riportati su tela con la tecnica dello "strappo"

. Tra questi figurano una Madonna con Bambino, un San Cristoforo in stile bizantineggiante e i quattro Dottori della Chiesa

. Attualmente del palazzetto restano solo i ruderi

. Tuttavia, le 18 colonne superstiti sono state conservate con l'intenzione di inserirle in una nuova costruzione in loco, volta a richiamare la memoria dell'antico edificio rinascimentale

. Quali affreschi del Palazzetto Corio sono conservati al Museo Civico?

Chi era Bernardino Corio e quale opera scrisse nel palazzetto?

Quali furono le cause dei crolli del 1968 e 1971?

Discuss Famiglia Lampugnani.

La famiglia Lampugnani è stata una delle casate nobiliari più influenti e frequenti nella storia di Legnano, con radici che risalgono già all'anno mille

. Considerati tra i "Signori di Legnano" e "Capitani di Legnanello", i Lampugnani possedevano vasti terreni e rendite nella zona, arrivando a detenere il controllo del Castello di Legnano, donato nel 1435 a Oldrado Lampugnani dal duca di Milano

. Rami e Figure di Rilievo

La famiglia era suddivisa in vari rami, tra cui spicca quello dei "Cavalieri di Legnanello"

. Questo gruppo era particolarmente temuto poiché aveva trasformato il rione in una sorta di roccaforte, difendendola con armigeri e "bravi" e instaurando un pedaggio forzato per chiunque transitasse sulla strada verso Milano

. Tra i membri più illustri si ricordano:

Oldrado Lampugnani: Segretario ducale che nel 1419 acquistò, insieme al fratello Maffiolo, una "Casa Magna" a Legnanello

. Fu lui a commissionare il maniero che, sebbene abbattuto negli anni '20, è stato fedelmente ricostruito e oggi ospita il Museo Civico "Guido Sutermeister"

Gian Giacomo Lampugnani (1460 circa - 1521): Eminente pittore, architetto e protonotario apostolico

. Svolse un ruolo cruciale nella ricostruzione della Basilica di San Magno (ispirandosi a disegni del Bramante) e ne decorò gran parte degli interni, inclusa la cupola e la cappella di famiglia dedicata a Sant'Agnese

. Giovanni Donato Lampugnani: Senatore residente a Milano, identificato come l'originale proprietario della "Colombera", utilizzata come residenza di caccia

. Francesco e Giovanni Battista Lampugnani: Pittori operanti nel XVI secolo, proprietari di una storica casa in corso Garibaldi (vicino alla chiesa di San Domenico) interamente decorata con affreschi e medaglioni, purtroppo andati perduti a causa di restauri impropri e dell'incuria

. Patrimonio Architettonico

L'impronta della famiglia sul territorio è visibile attraverso diversi edifici rinascimentali:

Il Maniero di Oldrado (Museo Civico): Una ricostruzione fedele della dimora quattrocentesca che conserva colonne originali, loggette e frammenti di affreschi delle famiglie Lampugnani e Crivelli

. La Colombera: Una torre rettangolare del XV secolo, concepita come casino di caccia, che conserva ancora oggi tracce di importanti affreschi attribuiti a Gian Giacomo Lampugnani

. Il Palazzetto Corio: Originariamente appartenente ai Lampugnani nel 1400, passò poi alla famiglia Corio. Nel 1594 risultava abitarvi il notaio Jacopo Lampugnani con la moglie Veronica Meraviglia

. Residenza in Corso Magenta: Un palazzo (ora abbattuto) che ospitava il celebre camino di Gian Giacomo Lampugnani, recante le iniziali del pittore e lo stemma araldico di famiglia, ora trasferito al Museo

. Declino

L'importanza della dinastia iniziò a scemare con la dominazione spagnola dopo il 1600

. In questo periodo, i contatti con Milano si affievolirono e la famiglia perse il suo ruolo centrale; i loro palazzetti furono gradualmente abbandonati o ceduti a massari, trasformando Legnano in una comunità prevalentemente agricola e portando alla rovina molti dei loro beni architettonici

. Approfondisci il ruolo di Oldrado Lampugnani come segretario ducale

Raccontami la leggenda del pedaggio forzato a Legnanello

Quali opere di Gian Giacomo Lampugnani sono ancora visibili?

lib346-04-Palazzetto-Corio - Architettura rinascimentale Legnano. - L'architettura rinascimentale a Legnano, sebbene in gran parte perduta a causa dell'incuria e delle demolizioni storiche, rappresentava un periodo di grande splendore culturale ed economico per il borgo

L'architettura rinascimentale a Legnano, sebbene in gran parte perduta a causa dell'incuria e delle demolizioni storiche, rappresentava un periodo di grande splendore culturale ed economico per il borgo

. Le dimore signorili del XV e XVI secolo seguivano modelli strutturali e decorativi precisi, spesso legati alle famiglie nobiliari più influenti come i Lampugnani e i Vismara

. Di seguito sono riportati i principali aspetti e gli edifici più significativi di questo stile:

Caratteristiche delle Dimore Nobiliari

Le case patrizie legnanesi del XV secolo presentavano una fisionomia ricorrente:

Impianto a "L": Gli edifici si sviluppavano generalmente su due piani, formando un angolo con un lato colonnato al piano terra

. Cortile Interno: La struttura creava un cortile centrale, spesso dotato di un pozzo per l'acqua, completato da case rustiche e orti sui lati restanti

.
Materiali: Si utilizzava prevalentemente il "mattone forte". Nelle costruzioni meno agiate, i mattoni erano alternati a ciottoli di fiume, destinati poi a essere intonacati

.
Elementi Decorativi: Erano comuni le finestre ogivali con cornici in cotto lavorato e porticati con colonne in sarizzo o pietra arenaria con capitelli quattrocenteschi

.
Esempi Significativi di Architettura Civile

La Colombera (Casa Torre): È considerata l'unico esempio superstite di architettura civile del XV secolo a Legnano

. Nata come casina di caccia dei Lampugnani, ha una pianta rettangolare a forma di torre e conservava un porticato originale sostenuto da una colonna ottagonale in pietra

.
Palazzetto Corio: Risalente al XV secolo, presentava un porticato a "L" con 18 colonne in sarizzo e soffitti a cassatoni

. È crollato tra il 1968 e il 1971, ma i suoi resti testimoniano l'eleganza rinascimentale dell'area di Legnanello

.
Casa Magna (Museo Civico): Il maniero di Oldrado Lampugnani (XV secolo) fu demolito negli anni '20 e ricostruito fedelmente per ospitare il Museo Civico, riproducendo ogni particolare architettonico, inclusa la loggetta del primo piano e il porticato originale

.
Casa di Gian Rodolfo Vismara: Situata in via del Monastero, presentava grandi archi a sesto acuto e un ballatoio con porte ogivali decorate in cotto

.
Architettura Religiosa

Basilica di San Magno: Edificata all'inizio del 1500, è il principale monumento rinascimentale della città

. Il progetto, ispirato ai disegni del Bramante, presenta un cilindro ottagonale e una cupola affrescata a grottesche da Gian Giacomo Lampugnani

.
Sant'Angelo: Il convento di Santa Maria degli Angeli (1468) era di

puro stile rinascimentale e fungeva da luogo di sepoltura per le famiglie nobiliari locali

L'Apparato Decorativo e gli Affreschi

L'architettura rinascimentale legnanese era indissolubilmente legata alla pittura, con facciate e interni interamente affrescati

. Molte di queste decorazioni includevano stemmi araldici e ritratti dei proprietari in abiti d'epoca

. Gran parte di questo patrimonio artistico è oggi conservato al Museo Civico, dove molti affreschi sono stati trasferiti con la tecnica dello "strappo" per salvarli dalle demolizioni

Qual è la storia del maniero Lampugnani oggi sede del Museo?

Quali sono le origini della chiesa di San Erasmo?

Parlami del castello visconteo di San Giorgio e delle sue origini.

lib346-05-Palazzetto-Corio - Ospizio San Erasmo. - L'Ospizio di San Erasmo è considerato una delle istituzioni più antiche di Legnano

L'Ospizio di San Erasmo è considerato una delle istituzioni più antiche di Legnano

. Situato in Corso Sempione (all'angolo con via Candiani), nacque come il primo luogo di cura e assistenza per poveri e infermi dell'intera zona

Origini e Fondazione

Sebbene alcuni indichino il nobile Domenico Vismara come fondatore, non esistono documenti a supporto di tale tesi

. È invece accertata l'esistenza dell'ospizio prima del 1313, come desunto da un testamento del monaco e scrittore Bonvesin della Riva datato 1304

. Bonvesin, un frate terziario dell'ordine degli Umiliati che visse a Legnano per gran parte della sua vita, riorganizzò e sostenne economicamente l'istituzione

. Secondo alcuni documenti, egli potrebbe non averlo fondato ex novo, ma aver finanziato una struttura già esistente, un tempo forse stazione di posta per i cavalli

. Nella seconda metà del 1400, l'ospizio fu ulteriormente potenziato dal patrizio legnanese Gian Rodolfo Vismara

Evoluzione Architettonica

L'edificio originario: La struttura vetusta presentava una foggia tipicamente duecentesca, con le pareti esterne riccamente affrescate da artisti ignoti

. Si trovava lungo la statale del Sempione, in allineamento con l'attuale chiesetta

La ricostruzione del 1927: L'antico edificio fu abbattuto e sostituito nel 1927 dall'attuale costruzione

. Questo intervento fu reso possibile dalla munificenza di Fabio Vignati, allora sindaco della città, il cui busto è ancora oggi visibile nel cortile

Patrimonio Artistico

Prima della demolizione del 1925, fu eseguito lo "strappo" di diversi affreschi per salvarli

. Oggi questi reperti sono conservati in vari luoghi:

Museo Civico "Guido Sutermeister": Ospita parte degli affreschi e altri reperti archeologici di epoca romana e pre-romana rinvenuti nelle vicinanze

Chiesetta di San Erasmo: Conserva un affresco originale e una pala d'altare del Cinquecento raffigurante la "Vergine della Rosa con il Bambino e i Santi Ambrogio e Magno", attribuita (sebbene con qualche dubbio) a Benvenuto Tisi, detto il Garofalo

Canonica: Custodisce l'affresco "Processo di San Erasmo", staccato dall'esterno del primitivo ospizio

Stato Attuale

Oggi l'Ospizio di San Erasmo continua la sua missione assistenziale come luogo di riposo e cura per anziani

. La chiesetta annessa, dedicata al martire Erasmo (protettore dei marinai), è diventata una parrocchia che ha giurisdizione non solo sull'ospizio, ma anche sull'ospedale civile e su un centro di

rieducazione per mutilati del lavoro

- . Sulla facciata della chiesa, una lapide ricorda le date chiave della sua storia: il 1677 (edificazione del tempio) e il 1927 (restauro e sistemazione definitiva)

Chi era Bonvesin della Riva e cosa scrisse?

Qual è la storia del castello di San Giorgio?

Cosa si sa della Casa Magna dei Lampugnani?

lib346-06-Palazzetto-Corio - Museo Civico Sutermeister. - Il Museo Civico "Guido Sutermeister" di Legnano ha sede in un edificio che costituisce la ricostruzione fedele dell'antico maniero dei Lampugnani (noto come "Casa Magna"), originariamente situato all'angolo tra corso Garibaldi e via Mazzini e abbattuto negli anni venti

Il Museo Civico "Guido Sutermeister" di Legnano ha sede in un edificio che costituisce la ricostruzione fedele dell'antico maniero dei Lampugnani (noto come "Casa Magna"), originariamente situato all'angolo tra corso Garibaldi e via Mazzini e abbattuto negli anni venti

- . L'ingegner Guido Sutermeister, a cui il museo è dedicato, considerò la distruzione dell'edificio originale un "delitto artistico e storico", evidenziando come la sua ricostruzione costò al Comune molto più di quanto sarebbe stato necessario per un restauro sul posto

Architettura e Allestimento

La struttura attuale riproduce minuziosamente ogni dettaglio architettonico e pittorico del quattrocentesco maniero dei Lampugnani, compresa la loggetta del primo piano e il porticato che integra le colonne originali recuperate dalla demolizione

- . In tempi più recenti, il museo è stato oggetto di un restauro e di una sistemazione razionale curata dal professor Mirabella Roberti, sovrintendente delle antichità della Lombardia, il quale ha studiato in particolare l'allestimento della loggetta destinata alla collezione di affreschi

Le Collezioni

Il patrimonio del museo è estremamente ricco e variegato, includendo:

Reperti Archeologici: Il museo conserva preziosi materiali di epoca romana e pre-romana

- . Molti di questi reperti, come tombe e oggetti vari appartenenti a un grande sepolcreto, sono affiorati proprio dal sottosuolo dell'area durante gli scavi per la costruzione del museo stesso

Affreschi "Strappati": Ospita una notevole collezione di affreschi provenienti da case patrizie e chiese legnanesi demolite, tra cui spiccano frammenti della casa Vismara, del palazzetto Corio, della chiesa di Santa Maria del Priorato e del convento di Santa Caterina

- . Tra questi figurano anche ritratti restaurati dei membri delle famiglie Lampugnani e Crivelli

Opere e Manufatti: Tra gli oggetti di maggior rilievo vi è il celebre camino di Gian Giacomo Lampugnani, trasferito al museo nel 1917, e una lapide gotica che testimonia l'inaugurazione del convento di Sant'Angelo nel 1468

Documentazione Storica: Il museo custodisce inoltre manoscritti e acquarelli dell'ottocento realizzati dallo storiografo Giuseppe Pirovano, che offrono testimonianze visive di edifici rinascimentali ormai scomparsi

Il museo permette così di conservare la memoria storica e artistica di Legnano, salvando dall'oblio frammenti di un passato segnato da numerose demolizioni indiscriminate

Chi era Guido Sutermeister e quale fu il suo contributo?

Quali sono gli affreschi più importanti conservati nel museo?

Cos'era la 'Casa Magna' e perché venne ricostruita?